



# il CASTELLO

Periodico Cavere di vita cittadina

LA VITA DI UNA CITTA  
E DEI SUOI ABITANTI  
IN UN RESOCONTO  
MENSILE

INDIPENDENTE  
ESCE  
il secondo sabato  
di ogni mese

CON RADIOTRASMISIONE GIORNALIERA LOCALE SU 91,290 Mgz

Politico - Storico - Letterario  
Agricolo - Umoreistico - Vario

Abbonamento Sostenitore L. 5.000  
Per rimesse usare il Cont. Corr. Postale N. 13841840  
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella — Cava de' Tirreni

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE  
84013 CAVA DE' TIRRENI (SA) Italia - Tel. 841625 - 841493

## COL TEMPO E CON LA PAGLIA

Sono ormai quasi tre lustri che andiamo predicando sulle colonne de «il Castello» che l'Italia sta precipitando per una china che inesorabilmente la porterà alla catastrofe, abbiamo avuto il consenso dei nostri affezionati lettori e soltanto la scalmanata reazione verbosa, una volta, di uno (per fortuna uno) che per motivi personali ci dette del presuntuoso o del pazzo, e purtroppo il pazzo sia per risultare lui che credeva inconsultamente che tutto andasse bene perché andavano bene le cose sue.

Abbiamo sempre detto che una alla volta i nodi sarebbero venuti al pettine, e che a fare «surche cummoglia surche» l'ultimo sarebbe rimasto scoperto; e pure dei miliardi, per andare da Napoli a Palermo semplicemente per lo stizio di mangiare una pizza? «Niente affatto, mi rispose il marito, noi andiamo a Palermo a mangiare una pizza semplicemente perché io son pensionato delle ferrovie, e noi abbiamo tanti biglietti di libera percorrenza, e non sappiamo come consumarli! Vi prego di non credere che sia una barzelletta, perché io mi son uno che dico sempre la verità, e sono uno che non sono stato più eletto consigliere comunale di Cava dopo quasi un ventennio, perché non ritenevo giusto né onesto che i dipendenti comunali di Cava fossero esonerati dal pagare la bolletta dell'acqua solo perché l'acquedotto lo gestisce il Comune, e presentai ricorso alla Prefettura perché revocasse la delibera. Così i dipendenti comunali di Cava han dovuto pagare l'acqua come qualsiasi altro mortale cavese, ed io ci ho rimesso la mia rielezione a consigliere comunale. Contenti loro, i dipendenti comunali, che si tolsero la pietra dalla scarpa, non votandomi e non facendomi votare; contento anche io che potrò un giorno dire di non aver contribuito alla rovina di questa nostra disgraziata Italia.

Pocho dunque non ero né sono io, se il Ministro ha detto che siamo alla follia o quasi, e che perciò il Governo, se non vi penserà il Parlamento con provvedimenti legislativi, sarà costretto a prendere dei provvedimenti d'urgenza che faran dare ancora un pizzico sulla pancia al popolo italiano.

Ahinoi! Quelli che soffriamo saremo sempre i soliti fessi; quelli che sono stati condannati dalla fortuna a tirare onestamente la carretta; perché certamente, anche se l'on. Marcora volesse veramente far pagare i biglietti ferroviari ai ferrovieri, la luce ai dipendenti dell'ENEL, il telefono ai dipendenti della SIP, e via di seguito, e volesse far riportare al giusto le paghe di tutte le aziende pubbliche, e volesse riportare nel retto binario l'economia italiana, quel retto binario che è l'unico che potrebbe farci sperare nella salvezza, non troverebbe mai un Parlamento disposto ad assecondarlo, perché il Parlamento viene eletto dal popolo, ed i deputati ed i senatori sanno molto bene che se facessero come feci io con i dipendenti comunali di Cava perché anche questi pagassero l'acqua, non verrebbero certamente rieletti, ed il comandare, come l'essere onorevoli, è più bello del fare all'amore.

Ma io sono nato libero e combattente, e libero e combattente vorrò morire, anche se rimango un pover'uomo senza riconoscimenti e senza solamelecchi!

Domenico Apicella



## MESSAGGIO DI PREZZOLINI

ALLA GENTE DEL SUD

Caro Apicella,

5/6/82

La ringrazio per le opportune notizie informative che ha dato nel suo giornale, e che mi hanno fatto tornare a mente quelle allegre e luminose giornate di Vietri sul Mare. Fa bene mettere in controllo, eppure non riprendere un qualche ristretto numero di lavoro, ma allora fare con calma e piano di quel paese che lascio nel mio animo una impressione favorevole per quella parte di Italia che per me è conosciuta, e per l'atto che se avessi potuto avere un viaggio verso Vietri avrei dato che Garofalino per spirito, cultura e animazione tutti i dirigenti o timorosi abili. Tra i paesi che ho visto, non molti come del loro valore. La ha occasione di fare, mi viene da quel periodo che detto, e allora mi pare, che lo spirito che li anima, ma li italiani del manifesto.

Caro Apicella,

5 Giugno 1982

la ringrazio per le opportune notizie informative ed elogiose che ha dato nel suo giornale, e che mi hanno fatto tornare a mente quelle allegre e luminose giornate di Vietri sul Mare. Fa bene sentirsi ricordato, eppure mi dispiaccia con quale ristretto numero di persone potei allora far conoscenza e giovami di quel paese che lascio nel mio animo una impressione favorevole per quelle parti d'Italia che pochi conosciamo. Sarei stato lieto se avessi potuto trovare in maggior numero tanti amici come lei che pareggiava per spirito, cultura ed animazione tanti silenziosi o timorosi abitanti. Dica pure che ebbi in quegli anni molte prove del loro valore. Se ha occasione di farlo, mi ricordi per questo giudizio che detti, da allora in poi, dello spirito che li animava, ma li tratteneva dal manifestarlo.

Specialmente sia detto per i bibliotecari con i quali mi trovo così bene ed aiutato nelle mie aspirazioni ad una maggiore e migliore conoscenza del Mezzogiorno.

Scusi la grafia, ma sono vecchio e ammalato, e so che lei avrebbe preferito un documento dei miei sentimenti verso il Mezzogiorno.

off.mo G. Prezolini

A giornale in macchina apprendiamo con profondo dolore che il prof. Prezolini è deceduto in una clinica di Lugano. «Il Castello» perde con lui il più caro e prestigioso amico.

### PISCIS A CAPITETIT

(Il pesce puzza dalla testa)

Mio caro, qui persiste la burrasca e rimarrà senza un soldo in tasca, ovvero, per dir meglio, rimarrà, ma, purtroppo, più nudo, conterà, perché se più «galoppa» l'inflazione, o nulla servirà pure il milione, e difficile è sempre più l'impresa di far «quadrare» i conti della spesa. L'ho predicato cento volte almeno che occorreva di porre presto un freno, ma qui, non solo il freno non si è dato, ma si è perfino troppo accelerato ma si è, adesso, cominciando sulla china, andremo certamente alla rovina, perché, come dicevo, l'inflazione ci porterà nel fondo del burrone. Caro Apicella, occorrono i ripari: cerchiamo ritornare sui binari, per non mandare tutto alla malora, provandoci se tempo ce n'è ancora. Primo di tutto che si dica «basta!» Non si aumenti più latte, pane e pasta e si tolga per sempre il brutto vizio dell'aumento del pubblico servizio, se lo Stato comincia ad aumentare il privato finisce ad imitare e si svolge una gara su per giù ad aumentare sempre ancor di più. Bloccare e controllare i prezzi vari, mettendo pure un freno ad i salari se tutto si finisce per «bloccare» vedrai che poi più nulla può aumentare. L'aumento porta aumento, è una catena, bisogna pur tagliare la cancrena. Si cominci a bloccare dallo Stato, e finirà che blocca anche il privato. E si comprenda che non c'è ragione di dare aumenti alla Televisione quando questa potrebbe già comparire con la pubblicità che fa ascoltare e si copiosa che è una cosa stolta dare aumenti alla SIP un'altra volta:

di questo passo il prezzo del «gettone» finirà per salire ad un milione. Non si infierisca contro i poverelli aumentando le tasse ed i balzelli: «stangar» professionisti e commercianti significa «stangare» tutti quanti; l'imposta ad essi data la cilecca; su di loro non resta certo «secca», perché si trova sempre via perversa e sopra i poverelli si riversa. Fare pagar più tasse al ristorante significa pagare noi altrettanto, perché il conto diventa più «salato» e si riversa sopra chi ha mangiato. Ed andare dal medico privato esigendone il «conto fatturato» finisce sempre come corollario ch'è tradotto in aumento d'onorario e può pure finire con il pianto, perché quello ci manda al Compositore. Senza poi dire che, tutto sommato, i «balzelli» ricadono allo Stato: l'impiegato finisce ch'è sgomento; non ce la fa e richiede un altro aumento e quello che lo Stato incassa in più lo paga in altro modo su per giù. E poi si agisca senza esitazione contro la dilagante corruzione, non è giusto che i soldi dei privati, vengano da chi è in alto trafugati: che si amministri in modo onesto e chiaro o non si sprechi il pubblico danaro. Chi dirittura non ne sa tenere, che sia scacciato a calci nel sedere. Si elimini dall'alto questa piaga che, purtroppo è da tempo che dilaga. Ed a dirti dell'altro non mi resta: mio caro, il pesce puzza dalla testa. (Napoli)

Remo Ruggiero  
(N.d.D.) In Francia, Mitterand, che è socialista, ha bloccato prezzi e salari fino a Dicembre.

Quest'anno l'estate si è preannunciata particolarmente calda ed afosa. Ai danni procurati dall'eccessivo caldo si è aggiunta la solita ondata di scioperi, che quest'anno ha coinvolto anche il mondo dell'informazione giornalistica. Ci è assicurata solo la visione dei mondiali di calcio, grazie a particolari intercessioni venute dall'alto. Per fortuna, altrimenti, in creduli come siamo, non avremmo prestato fede alle voci di chi sosteneva la presenza, sui campi, di eccezionali benedizioni apostoliche in favore della squadra polacca.

Ma che succederà dopo il Mundial? Chi ci documenterà sulla nostra vita politica e su cosa faranno i nostri onorevoli, prima e durante le vacanze? Per sopprimere alla mancanza di notizie, ho provveduto io a raccogliermi alcune, mettendo insieme indiscrezioni trapelate da fonti sicuramente attendibili. Innanzitutto ho saputo che, mai come quest'anno, è vivo, nella classe politica, il problema della unità d'Italia: l'anno dedicato a Garibaldi non sta dunque trascorrendo invano. Al ministero degli interni è maturata la decisione di voler sottoporre a referendum popolare una interessante proposta: unificare, sotto un'unica denominazione, le nostre bande armate.

Si vorrebbe cioè che i gruppi eversivi italiani abbandonassero le varie sigle che li contraddistinguono per adottarne una sola, valida per tutti. Ciò consentirebbe uno snellimento delle indagini e delle ricerche, per la esatta individuazione di questi gruppi armati. E per evitar la fatica di pensare, i nostri politici propongono di adottare la sigla B.O.T. che starebbe per Bande Organizzate Tricolori. Pensate quanto più spesso vedremo sventolare la nostra bandiera! A proposito, se già ne avete una per i mondiali di calcio, non la riponete subito, potrebbe servirvi a

breve scadenza, se, come mi hanno detto, si deciderà per questa unificazione prima del mese di Agosto. L'unico che ancora non si è pronunciato è Rognoni. Fa troppo caldo, ha detto, per decidere nel chiuso di un ministero. Poveretto, lui soffre anche di claustrofobia e non sopporta «gli interni».

Il caldo ha colpito anche il nostro ministro degli esteri, ormai estenuato dai lunghi viaggi da un paese all'altro. Ha detto di essere stanco di sentirsi un vaso di coccio fra tanti vasi di ferro, perciò, il mese di Agosto non viaggerà. Dalla sede delle vacanze manterrà però i contatti con l'estero; hanno già provveduto a mandargli uno speciale Colombo viaggiatore, addestrato ai lunghi viaggi.

Al ministero della Sanità, invece, non andranno in ferie. Dopo lunghi e faticosi esperimenti, pare sia stato scoperto, e sia già in preparazione, un nuovo siero che dovrebbe immunizzare contro il male del secolo. Si parla, in termini medici, di siero immunizzante perché contiene speciali sostanze, dette anticorpi, le quali, prelevate a persone già colpite e guarite dal male, possono, se iniettate in altre, difenderle dall'aggressività del male stesso. Gli anticorpi in esame sono quelli dei nostri terroristi pentiti, ed il siero dovrebbe essere a largo spettro d'azione, immunizzare cioè, contro terrorismo e mali analoghi, quali mafia, camorra, etc.

Poiché si sa che questa specie di malattia si ricadiva in autunno, ecco che alla sanità stanno lavorando con Altissimo impegno per approntare il vaccino prima della fine di agosto.

Al ministero del tesoro sono terrorizzati: da una recente indagine hanno saputo che gli italiani l'anno scorso hanno speso, solo per divertirsi 1.174 miliardi; più della metà della somma è stata dirottata durante l'estate. Cosciente del nostro attuale deficit, il ministro ha prenotato, per il mese di agosto, una crociera su una nave pirata. Andrà alla ricerca di tesori nascosti, da trasferire in Italia.

Formica, intanto, vorrebbe dimettersi. Dice di voler essere sostituito da un certo Cicale, molto più abile ad ammassare provviste per un inverno che si preannuncia disagiato. Chissà che la decisione non sia stata dettata da una certa favola, lo però la ricordo all'incontrario, ma, forse, cambiano i tempi ed anche le favole si aggiornano! Dispiaceri anche al ministero della Pubblica Istruzione. Dopo la feroce notizia che Sofia Loren non scriverà «Le mie prigioni», la riforma della scuola italiana è stata rimandata. E poiché la diva sembra irrimovibile, il ministro trascorrerà il mese di agosto nella di lei cella, nel tentativo di ricostruire i patimenti. Felicità, invece, al ministero dei beni culturali. Sembra che gli italiani abbiano riscoperto l'amore per la natura, per i fiori e, in particolare, per il garofano. Dopo il sei giugno le coltivazioni sono in aumento. Speriamo che duri, è un'usanza molto «Signorile».

Un'ultima indiscrezione: recentemente il governo ha allargato il proprio organico assumendo un esperto in parapsicologia e medianità. Messo subito al lavoro sul caso Calvi, ha riferito quanto segue

Maria Caterini

(continua in sesta pagina)



# BUSTUM

«Le parole, i colori, i tatti di un piano: strumenti per l'anelito di interpretare il mutevole per un «Qualcosa» che riesca a comunicare, a trasmettere il sentire della sua completezza, nel suo essere sempre. Idea-realizzazione: processi interdipendenti, legati in modo indissolubile nella testimonianza unica del sentire.

Ricerca della semantica, la più pura, per la sublimazione eterna dell'idea realizzatrice.

Questo è quanto ho scritto per sintetizzare il lavoro dell'amicone scultore Franco Lorito, «Il busto bronzo dello storico Andrea Genoino». Ed è solo in questa ottica che «leggo» l'essenza stessa di un'opera d'arte: di un busto. Non amo, infatti, lo scopo commemorativo che comunemente viene assegnato ad esso.

Frede statue messe come a scrutare, dalle piazze o da ampi saloni, gente lontana e, spesso, troppo indaffarata per accorgersi della loro «presenza». Opere spes-

so dimenticate, o meglio ignorate. Ignorate nel loro più naturale e giusto motivo di essere.

Il busto, ritengo, si debba ricondurre essenzialmente, alla sua matrice romana. Il pium per i romani, infatti, era il luogo ove venivano conservate le ceneri dei defunti. Sacro culto degli avi, di coloro che già furono e operarono. Non fredde opere commemorative, quindi, ma testimonianze, o meglio strumenti, per riannodare le vicende dell'uomo.

Lo strumento (il pensiero) dello storico Genoino che ritorna a noi attraverso lo strumento (il busto) di Lorito, sarebbe povera, misera cosa, se si esaurisse in un momento di esaltazione o di sterile commemorazione. L'opera di Lorito vivrà il suo vero essere nel momento in cui causa di vita del pensiero dell'uomo che fu prima di noi e ciò avverrà solo quando si attingerà ad essa per ricercare i più validi strumenti per testimoniare il Sentire. Sempre e l'unico.

Antonio Donadio

# DIVISMO, TASSE E GALERA

La notizia dell'arresto della Loren fu talmente clamorosa da relegare in secondo piano la guerra Argentina-Inghilterra per il possesso delle isole Malvine. I giornali si scatenarono e le dedicharono articoli e fotografie a tutto spicchio, la televisione inserì lunghi filmati nei vari telegiornali dell'arrivo a Fiumicino della diva che finalmente si decideva a pagare il suo conticino alla crudele giustizia italiana; infine sotto al portone del carcere di Caserta stazionarono notte e giorno giornalisti accorsi da tutto il mondo, fotoreporter e una marea di curiosi. La diva versò la classica lacrimuccia abbracciando la sorella, poi come nel finale di un brutto film si avviò volgi nella marea verso la sua cella (stanza singola con televisione). Certo che il carcere non allietava nessuno, la mancanza della libertà è peggiore della pena di morte, ma in alcuni casi è salutare, un esempio rassicurante che qualche volta anche la legge funziona ed è uguale per tutti, non soltanto per i povericristi indifesi. Motivo di tanto clamore? La diva non pagò le tasse. Ma via, cosa c'è di male? E' banale, usualissimo tra la cosiddetta gente bene evadere con la mente, il corpo e il portafoglio, concedendo graziosamente ai comuni mortali il privilegio di pagarle fino all'ultima lira anche per loro.

La Loren evase il fisco per 213 milioni e fu condannata nel 1977 dal tribunale di Roma a 4 mesi di arresto e a 12 milioni di ammenda, nel ricorso che seguì l'anno seguente la Corte di Appello ridusse a un solo mese di arresto togliendole il beneficio della condizionale. Il 30 Luglio 1980 la Suprema Corte conferma la validità della sentenza di secondo grado e rigetta il ricorso. Per l'attrice a questo punto le alternative sono due: o si fa il mesetto di carcere oppure aspetta il 1985 quando potrà ritornare in Italia senza timore di essere arrestata perché allora la pena sarà estinta per prescrizione. A questo punto entra in ballo la diva, che giocherellando a scacchi, pateticamente si giustifica addossando ogni responsabilità al suo fiscalista e adducendo una fortissima nostalgia per il suo paese si costituisce varcando le patrie soglie.

Un'orchestrazione perfetta, degna di un Oscar, perché la Loren è stata per anni nell'occhio del ciclone della Finanza (chi non ricorda il fermo di Fiumicino per sospetto di esportazione di valuta all'estero?) in quanto alla nostalgia dell'Italia, temo che la Loren abbia avuto esclusivamente nostalgia degli allori, della fama e dei quattrini che ha guadagnato a iosa nel nostro paese, in realtà è sempre stata ammalata di esterofilia, tanto è vero che ha scelto da an-

ni la cittadinanza francese e vive stabilmente a Parigi, i figli li ha fatti nascere a Ginevra e dell'Italia conoscono solo gli spogliarelli che la celebre mamma si diletta a cucinare e guarda cosa è nata a Roma e vissuta in un paesino che fa torcere il naso: Pozzuoli. La regia di questo grande rientro è stato particolareggiato da un solo motivo, una grandissima pubblicità per una diva in ribasso che da tempo non girà più film e che in nessuna parte del mondo ha trovato artisti che abbiano saputo valorizzarla al massimo come i registi e gli attori italiani (vedi De Sica e Mastroianni). Sophia ha giocato la sua ultima carta e l'ha giocata bene visto i risultati, il suo personaggio è rimbombato di nuovo sulle prime pagine come al tempo della Ciociara, l'arresto che doveva commuoverci e renderla cara, ha ottenuto l'unico effetto che lei sperava: la curiosità, la notizia morbosa, la stampa, ma non la pietà, perché in realtà l'Italia, oggi ne ha piene le tasche di divi e divette e di quella fauna prolifico di furbiastri titolati, che predicano bene e razzolano male: l'italiano oggi, quello che lavora aspettando il 27 è un individuo che lotta dignitosamente per sopravvivere, che bestemmia per le tasse e bestemmia la paga fino all'ultimo centesimo e guarda senza pietismi e pieno di rabbia chi per un verso e per l'altro cerca di prenderlo per i fondelli.

La diva chiese la grazia a Pertini (evidentemente aveva sottovalutato la durezza morale di questo nostro Presidente, che a vederlo così com'è ti fa venire la voglia di ringraziare il Padre Eterno cento volte al giorno per aver creato una volta tanto un Uomo) e a tuone un cortese rifiuto la sua schiera d'avvocati si prodigò per farle ottenere il regime di semilibertà e lei è venuta fuori dal carcere di Caserta gloriosa e trionfante di averla fatta in barba a tutti. Oggi la diva smentisce blandamente di aver scritto o di voler scrivere «Le mie prigioni» (le perdoni il Pellico) ma pare che abbia già dato l'esclusiva ad un giornale americano per la modica somma di 400 milioni, le paginette del diario che ha scritto in galera per ingannare anche il tempo.

Morale della brutta favola? Il successo, alias danaro, è un mostro feroce che stritola chi lo possiede al punto di strumentalizzare in false grottesche e penose, avvenimenti che meriterebbero un doveroso silenzio.

Anna di Gennaro

Per le ferie estive della Tipografia, il prossimo numero de «Il Castello» uscirà sabato 11 Settembre. Auguriamo a tutti i nostri amici e lettori buon Ferragosto ed arrivederci a Settembre!

# Diario della Lectura 1982

10 Marzo

R. Giglio, prof. di letteratura italiana nell'Università di Napoli, ha parlato di «Baldassarre Lombardi», commentatore francescano di Dante.

Il padre Mellone, presentando l'oratore, ha osservato che il commento del Lombardi ebbe più di trenta edizioni in circa mezzo secolo.

Ha preso poi la parola il conferenziere, dicendo, tra l'altro, che il Lombardi difese l'ortodossia dell'Alighieri dalle accuse del gesuita, padre Venturi, spiegò i passi più oscuri del poema, ne mise in giusto rilievo il contenuto allegorico, operò una scelta di lezioni testuali.

6 Aprile

San l'ultimo poeta contadino; rozzo è il ponte di legno dei miei

cantò Esemìn, il fanciullo glauco-pide, amante della ballerina così cara agli dei da morir giovane; come anche il poeta che, all'Hôtel Angletiere scrisse col sangue: «O cari amici, addio». Ma era scritto che postumo non fosse. Infatti l'ultimo poeta contadino è il prof. Salsano: così si è definito lui, dopo che il padre Mellone informò che il conferenziere coltivava non solo le lettere, ma anche i campi; cosa, quest'ultima, difficilissima, come insegnano Bouvard e Pécuchet.

«Amato ludo» il succo della conferenza «D. e le creature» è questo: D. riprese il concetto di S. Francesco e del Vecchio Testamento, secondo cui tutte le creature cantano la lode di Dio.

20 Aprile

Padre Giannantonio, ordinario di letteratura italiana nell'Università

# L'ALFERIANUM

Uno scenario, già stupendo, arricchito con suggestivi accorgimenti, come gli sbandieratori a presidiare le porte e i lati, della sala, ha accolto il numeroso pubblico accorso all'inaugurazione del teatro «Alferianum» nella Badia di Cava.

L'opera, iniziata nel lontano 1954, è finalmente compiuta. Il teatro, nato su progetto iniziale dell'architetto Alfredo Gravagnuolo e terminato dalla ditta Farano, sotto la direzione dell'ing. Iannizzaro, ha una capienza di quasi 500 posti ed è dotato di un'ottima acustica. Il suo valore economico è difficile da calcolare, dati i lunghi tempi di realizzazione.

Mons. Michele Marra, Abate Ordinario della S.S. Trinità, ha dato l'avvio ai discorsi inaugurali con una gradita sorpresa per il pubblico presente: «Il teatro resta anche a disposizione della Città di Cava».

«L'unicità e la polivalenza (il teatro è dotato di quattro cabine per la traduzione simultanea in altrettante lingue n.d.r.) - ha detto Rocco Moccia, funzionario del Ministero Turismo e Spettacolo - fan-

di Napoli, ha parlato su «D., San Francesco e la tradizione francescana». Ha detto tra l'altro che la povertà, che i cenobiti intendevano come comunanza di beni, fu scelta dal Poverello per amore, di là dalla casistica, formulata da Ubertino da Casale. Il padre Attilio Mellone ha letto una lettera del polacco Morawski, conferenziere designato, il quale si scusava per non essere potuto venire, per «molti motivi».

27 Aprile

Ha concluso il ciclo K. Foster, prof. di letteratura italiana nell'Università di Cambridge, con la conferenza sul «Confronto tra gli elogi danteschi di S. Francesco e di S. Domenico».

Secondo l'oratore, S. Francesco si impone agli storici come personalità affascinante; più in ombra è S. Domenico.

D. presenta i due Santi indirettamente, non li fa parlare: sembrano così più astratti di altri personaggi; ma il motivo c'è: D. vuole dividere il discorso in protesi elogiative e apodissi di condanna; la sua è la critica alle pretese teologiche della Chiesa, mossa da un uomo pio. Il poeta sottolinea la somiglianza tra Francesco e il Cristo, entrambi poveri; di ciò le stimmate sono un simbolo.

Maggiore sembra la distanza spirituale tra Dante e S. Domenico, l'agricola, il familiare del Cristo, che vuole essere povero per essere un buon predicatore. In conclusione, S. Francesco è immagine viva del Salvatore, mentre la Cristosomiglianza dell'altro è più remota e circoscritta. Tutte le conferenze sono state seguite da un folto pubblico, tra cui numerose personalità.

F. D.

# CONVEGNO SULL'EQUO CANONE

Promosso dalla Rivista giuridica «L'Equo Canone» che si pubblica in Cava de' Tirreni ed è diretta dagli Avv. Giuseppe Spagnuolo, Vittorio del Vecchio e Stefano Ponticelli e dai magistrati Pio Ferrone e Franco Trifone, è stato qui tenuto, nei giorni 26 e 27 Giugno un interessantissimo convegno sulla tematica della locazione degli immobili urbani. Vi hanno partecipato eminenti giuristi e quasi tutto il Foro di Salerno. Il convegno è stato patrocinato dal Comune e dall'Azienda di Soggiorno di Cava, dal Comune di Salerno, dal Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Salerno, dalla Banca Popolare di S. Matteo, della Cassa di Risparmio Salernitana, dal Credito Commerciale Tirreno, dal Monte dei Pa-

schì di Siena, dalle Arti Grafiche Di Mauro e dalla Beton Cave. Le relazioni tenute dal prof. Andrea Proto Pisani dell'Università di Firenze, dal Consigliere Cass. dott. Lazzaro Fortunato e dal prof. Pietro Perlingieri dell'Università di Napoli, nonché i vari interventi nei dibattiti, saranno pubblicati dalla Rassegna. Per le signore che hanno accompagnato i convegnisti, sono state organizzate visite ai luoghi ameni e monumentali della città, e ad esse ed a tutti i partecipanti è stata offerta dal Credito Commerciale Tirreno la colazione presso l'Hotel 2 Torri, e dall'Amministrazione Provinciale di Salerno presso il Circolo Sociale di Salerno.

# I premiati Le Muse 81 e Sicilia 82

La Giuria della 3ª Edizione dei premi «Le Muse '81» e «Biennale Sicilia '82», ha così assegnato i premi:

**Poesia singola:** Fortunè Icardò da Calenzana (Francia) per la poesia «I gabbiani»; Ambra Ricci di Cesena (FO) per «Essere»; Annamaria Paccaroni di Trieste, per «Prosimia Ventura»; Amabile Ranucci di Avellino, per «Anziano irpino»; Pietro Nigro di Noto (SR) per «Scende la notte»; Morisa Andreotti di Pontedera (PI) per «Quando»; Anna Trombetta Spaggiola di Pavia, per «A mio figlio»; Margherita Cavestro di Este (PD) per «La cerco»; e Giuseppina Cicci Novara di Palermo, per «Cadono le foglie»; Remo Picariello di Barberino Mugello (FI) per «Da quel di»; Giuseppe Accoto di Baiden (Svizzera) per «Constatazione»; Vincenzo Ascione di S. Sebastiano (NA) per «Lodi Vigevano»; Carlo Bolis di Levante (SP) per «Ancora sempre cose di poesia»; Teresa Castellana di Agrigento per «Il pino di Pirandello»; Francesco Codanti di Viterbo per «Il nomade»; Antonio D'Angelica di Campobasso per «La dea pace»; Angela Faccuglio di Gela (CL) per «Nessuno ti ascolta»; Concetta La Bianca di S. Giovanni Gemini (AG) per «La fede»; Vittorio

Mattio di Broccasco (CN) per «Ho pianto»; Francesco Messina di Baiden (Svizzera) per «La gioia di vivere».

**Sezione Silloge:** Annamaria Villaci di Milano per «Se un giorno»; Paolo Alfonsi di Torino per «Ecce homo»; da «Animale uomo»; Michele Volante di Sondrio, per «Attesa»; Federa D'Errico di Firenze, per «Precarietà»; da «Voli fra gli spazi».

**Sezione volume:** Franco Latino di Bolzano, per «Non ho forma»; da «In diretta» Ed. Edinord - Bolzano; Sergio Zappalotti di Chieti per «Genesi»; da «Una baita» Ed. Marino Solfanelli - Chieti.

A tutti i premiati sono andate targhe ed altri riconoscimenti.

La Presidenza del Centro Divulgazioni Arte e Poesia (Cas. Post. 78, Gela - CL), visti i risultati espressi dalla Giuria, ha dichiarato vincitori della 3ª Ed. del Premio «Le Muse '81» Franco Latino per il volume «In diretta», e della «Biennale Sicilia '82»: Annamaria Villaci con la silloge «Un sorriso» e Fortunè Icardò con la poesia «Gabbiani». Le poesie classificate ai primi posti saranno pubblicate in volume. Complimenti ad Ignazio Privitera, Presidente del C.D.A.P.

# COMMENTO AL LIBRO DI STAIANO E RUSSO

# Un reportage tra i poveri a vita

E' «Terremoto» un Viaggio con biglietto di analisi tra le macerie e il sangue del Sud sconvolto dal sisma del 23 Novembre 1980. Un reportage tra «i poveri a vita», tra gli sfrutati senza tetto, tra i rassegnati senza più niente - perché hanno perso anche quel niente -, ma è anche una pugnalata ai padri locali, ai «Vassalli senza titolo», agli... scioccoli.

La tragedia offre lo spunto per affondare il bisturi nelle piaghe e nelle contraddizioni infette di un Sud malato e ancora lontano dall'Italia-Poesel Nuotano in questo Humus Passioni e Violenze, Amo-

ri e Odi, Storia e non Storia di un intero popolo da sempre sfruttato, deriso, umiliato da «Chi» ha tutto l'interesse che nulla cambi che tutto resti come prima». Su questo odio per il Nord tuttavia si innestano bene le catene dell'ignoranza e della Misera che giorno dopo giorno diffondono nelle capienze i germi della rassegnazione. Sul fuoco della rassegnazione scalfano ad arte e l'alimentano i notabili della zona arroccati nelle loro dimore dorate, difese dai «gallie» e dalle «gne umane», a loro volta vittime e sfruttati di una norma di vita da cambiare.

Analisi scarna, priva di ironzoli; efficace!

Chi non conosca, chi non vive quotidianamente le incertezze e le contraddizioni del Sud, non potrebbe trovare fonte migliore in queste pagine-documento per vivere e rivivere il dramma del terremoto, per vedere e rivedere i figli che a mò di tara da questo dramma sono nati. E' questo reportage uno scorrere continuo di immagini, immagini vere, visive, scolpite nei nostri cuori col piglio esperto del saggista, ma anche con la grinta dell'inviato speciale che scava o riscava nella melma per ripescarvi le verità più nascoste, e anche per questo le più spietate. Le più vere. Anche chi non ha visto i paesi rasi al suolo, i morti senza più faccia, anche chi non ha visto i furbi speculare sul fiume di sangue versato dall'ira della natura e dagli inesplicabili ritardi dei soccorsi, può ritrovarsi di colpo nel dramma, nel dramma delle nostre

Da queste pagine emerge la constatazione amara di due paesi: quello dei furbi-sfruttatori-buoni (in realtà gli arrisisti senza scrupoli) e quello dei rassegnati-malpaggiocativi (in realtà i figli della rassegnazione), i «deportati» dei villaggi di roulotte sempre pronti a scontrarsi per un piatto di minestra.

Una realtà amara, disegnata dai germi del clientelismo di partito e dal qualunque di paese, una realtà immersa nel mare di contraddizioni che fanno del Sud un paese nel paese, un territorio di caccia e di voti per i notabili della zona e per i politici di mezzo tacca.

Comunque sia, il terremoto ha accentuato il divario economico tra le classi sociali anche perché è ancora lontano il tempo in cui sarà estirpato il cancro meridionalista della rassegnazione e dell'ottusa.

Albert Laverne



Tra il compianto di quanti la conobbero e l'ammirarono per vita esemplare, è deceduta ad anni 82 la signora Giovanna Alfieri, nata Salsano, diletta madre del dott. Luca, medico, e di Angela residente in Casorate Sempione, e Rosa residente in Varese. Fu donna tutta dedicata alla famiglia ed alla collaborazione con l'attività commerciale del marito quando questo era in vita. Ai figli, ai nipoti ed ai parenti, le sentitissime condoglianze de «Il Castello».



**Gran Premio di Poesia e Narrativa «Il Castello d'Oro»** - Città di Cava de' Tirreni - Scadenza 30 Settembre 1982.

Richiedere il bando alla Segreteria presso la Direzione de «Il Castello».



# I maestri: MANARA VALGIMIGLI

A Francesco Siani per lunghi anni mio indimenticabile preside, per il culto, quasi valgimigliano, che ha per la scuola.

Manara Valgimigli: un nome caro a chi si nutre ancora di poesia, di « maestro di scuola », di bontà e di umanità, di vita e di pensiero, di gentilezza e di armonia, che trovi dovunque, nei suoi libri o nella sua scuola, nelle sue traduzioni e nelle sue lettere, nei suoi meravigliosi elzeviri e nella sua quotidiana esistenza di figlio e di marito, di padre e di amico. Sapeva dire: « Come si può passare accanto alla poesia senza sentirla? ». E ancora: « Che cosa domanda il devoto alla poesia? Non più di quello che domanda alla donna che ama, che non le domanda certo di fargli fare bella figura nel mondo, ma solo di stare insieme ». E tu che la poesia sua hai conosciuta, hai assaporato, le chiedi di stare con te, non la lasci più, la fai tua, te ne appropri. Soprattutto quando malinconia o dolore ti punge, ed allora, di camolino con le sue parole pure: « Ti alzi, sfili dalla scaffale un libro, quel libro, il libro ti si apre a quella pagina, rileggi... ». E sarà il « Mantello di Gebete », bello tra i belli, o « Colleviti » o Saffo o Archiloco o Platone o Eschilo o Sofocle o Euripide o Carducci o Pascoli o Serra o Moretti o la « sua » scuola, o le sue lettere o Croci, o Panzani, o Francesca Morabito, o Di Nanno Pieraccioni, o Vittoria Maria Ghezzi, sua pupilla, soprattutto dopo la morte della sua Erse - che piano piano - a Laurice Benzonzi Schekadeh, a una libreria, a Giovanni Mesini, saranno i suoi epigrammi dell'Antologia palatina o il suo libro delle dediche, è sempre un fiume, contenuto e puro, sorgivo e nativo, di poesia che ti inonda, che ti fa dimenticare, che sommerge il male di ogni giorno e ti dà fiducia e speranza nella vita amara e in chi ti circonda.

Manara Valgimigli, la poesia fatta persona, la scuola che consola. Che maestro Manara Valgimigli! Ovunque passò, da Messina, accanto a Pascoli, a La Spezia, da Lucca a Massa, da Pisa a Padova, accanto a Concetto Marchesi - altro grande maestro dimenticato - la sua scuola fu sempre cenacolo di bontà e di umanità, di poesia e di dovere. E quanto bene volle ai suoi giovani, ai suoi scolari, « che furono sempre - sono sue parole - con la mia famiglia, l'affetto più grande della mia vita ». E le seguiva, li aiutava, li esortava, li accompagnava nelle loro ascese e peregrinazioni attraverso l'Italia per il pane quotidiano, da una cattedra all'altra; e tutti portarono e portano nella scuola il suo insegnamento, la sua dignità, il « suo mestiere », la luce da lui ricevuta. E volle bene loro anche quando, per limiti di età, dovette lasciare la cattedra di greco a Padova e trovar riparo e serenità nella Classense di Ravenna, come direttore, « ove continuò il suo colloquio con gli antichi ed i moderni, all'ombra di Dante e nel ricordo dei suoi cari Morti ».

Manara Valgimigli, che vita, che dolori gli amareggiarono l'esistenza! Sopportò tutto con antica sapienza, con rara saggezza, con animo « naturalista cristiano ». Vide la sua famiglia, che s'era creata con tanti sacrifici e con tanto amore, di anno in anno assottigliarsi. Primo la prima cara moglie, poi il figlioletto Bixio, poi la seconda compagna di vita Emilia, poi Erse, la figlia del cuore, e le raccolse, le sue « creature », nel cimitero di Asolo, dove riposa anche lui, morto in Vilminore di Scalve tra il 27 e il 28 agosto 1965, in casa del figlio Giorgio, l'unico rimasto di tanta famiglia. L'ultima sua fatica alcuni versi tradotti da Omero, il « suo » Omero, per tanti anni amato e inseguito, letto e commentato, versi interrotti dalla morte e lasciati incompiuti sulla sua scrivania, perché, dice bellamente Maria Vittoria Ghezzi, « la mano s'interruppe, e l'onda della

vita si chiuse sulla poesia ». (Grazie, Maria Vittoria Ghezzi, che da Venezia mi onori della tua amicizia, per il tuo « Manara Valgimigli - Studi e ricordi ». Ha anch'esso un sapore di cose buone, di cose sacre, di valgimigliano « religione delle lettere »).

Risentire, meditare le dediche fatte ai suoi Morti sui suoi libri, che sanno di poesia eterna, è un piacere antico, un rileggere brani che lasciano il loro profumo. Verrebbe voglia di trascriverle tutte, quella a Bixio sul « Fedone », quella alla figlia Erse sui « Poeti e Filosofi di Grecia », amori di Erse con lei sepolta. E quello agli amici, al figlio Giorgio e agli scolari cari... Un libretto di poche pagine, piccolo di mole e di taglio, ma sintesi di anni faticosi di vita e di amore, di morte e di dolore, di amicizia e di severi studi. Bene han fatto il figlio e l'editore Vanni Scheineller a raccogliercelo, a sottrarlo al tempo e all'oblio.

Manara Valgimigli, il rinnovatore degli studi filologici greci, alla luce della critica estetica crociana e gentiliana, con sua libertà e indipendenza d'interprete e di esagete, pulendo la filologia greca dalle incrostazioni positivistiche e storicistiche, scoprendo nell'Iliade e nell'Odissea, in Platone e in Eschilo, in Euripide e in Sofocle, il mito, che è forma, espressione, solo poesia. E tutto ammodernando, facendole, poesia e tragedia, filosofia e storia, contemporanea, come se quegli antichi fossero del nostro tempo, della nostra quotidianità. Li sentiva, li riveveva, li faceva suoi, propri, della sua posizione, del suo amore, della sua raffinata ed affinata sensibilità e se ne esaltava, ne gioiva, ne esultava, tanto da gridare un giorno nella sua aula del 50, a Padova, « lo ricorda la sua affettuosa scolaria assistente volontaria Maria Vittoria Ghezzi, che ne conserva la memoria e ne fa dono altrui - « lo amo Clitennestra! ». Grida, voci di passione, d'umanità e di gentilezza che ritroviamo in tutti i suoi li-

brì, sia che rievocò i suoi maestri Carducci, Pascoli, Acri, Gandino, Gandiglio, sia che scrive ai suoi amici e ai suoi scolari, sia che traduce dai suoi amati greci o conti la sua bisaccia di amante della montagna o la sua pipa o le sue strade o la sua fedele cagna Nanno o la sua Castelrotto o la sua Alpe di Siusi, sia che commenta le « Odi barbare » o « Rime e ritmi » di Carducci o ne allestisce faticosamente e attentamente l'edizione nazionale dell'Epistolario o curi i « Carmina » del Pascoli, sia che elzeviri o recensioni sui vari giornali e riviste dei quali fu scrupoloso collaboratore, da « Pan » alla « Nuova Antologia », dal « Resto del Carlino » al « Corriere della Sera », dal « Ponte » al « Leonar-



do » e altri ancora, sempre attentamente letto e goduto.

Ora che si è fatto sera e sul mondo sono calate fitte le ombre della violenza e della morte, dell'ingiustizia e delle parole senza senso, dell'egoismo e dell'assenza della poesia, è bello, consolatorio, riaprire i libri di Manara Valgimigli, « sgombrare le nubi », « fare il sereno » nell'anima e nella mente, abbeverarsi alla fonte d'una poesia che non può morire, chiedere pace e conforto a pagine che hanno la spessore dell'eternità, nella speranza che nelle tenebre ritorni la luce, la gentilezza, l'amore, l'umanità. Nella speranza che ritorni Manara Valgimigli!

Michele Grieco

## L'Hecyra... parla napoletano

Il compito di trasformare il locale, che di solito è la sala-ristorante dei giocatori di tennis al Villaggio del Sole a Pastena, in un « peronale » « San Carlo », mi si perdoni l'accostamento, è toccato a « La suocerta » di Pasquale Salasone che, ancora una volta, ha superato felicemente l'impatto con il pubblico, eterogeneo, attento, positivamente interessato, decisamente divertito, vivamente favorevole al battesimo del « neo autore » di commedia dialettale.

L'Hecyra, egregiamente interpretata da Carmela Russo, è Donna Rachele, napoletana verace, schietta, invadente, esuberante vedova inconsolabile, presuntuosa, saccente, estremamente vitale.

Proiettata dalla volontà di imporre il suo marchio sulla nuova Genovetta che, non rassegnata ad accettarlo, si rivela incapace di una guerra aperta, ma sempre pronta alla guerriglia e al sabotaggio, per contestare il grado di « marmassantissima » della suocera, Donna Rachele sembra cedere le armi solo quando la nuova paria per assicurare la discendenza a Pasquale Toro, il caro estinto, « onnipotente » marito.

Anche Vincenzino, succubo del « comandamento » materno, frutto del sacro vincolo, covato e plasmato alla scuola del « sangue » e del « latte, ca ce aggio dato » per un momento appare speranzoso di poter realizzare la sua più grande aspirazione: quella di vivere finalmente in pace tra le due donne, alle quali va in egual misura il suo « dosato » affetto e verso le quali rivela un tale timido coraggio da non riuscire ad intervenire a favore dell'una o dell'altra.

Neppure nell'ultimo atto della « guerra », quando, con la gran-

a sabotare « per la grande vittoria », difatti si scopre che Genovetta « incinta non è », Vincenzino perde il suo « dosato » coraggio con il quale, d'altronde, neppure potrebbe tentare di placare le ire dell'Hecyra imbrogliata. Ben riuscita la cornice delle relazioni sociali, non solo come quadro di umanità viva, partecipe, festosa, macchiattistica, proprio figlio « ripulito dei bassi », che ruota intorno al personaggio, ma anche come espressione di una certa superficialità, tipica della nostra civiltà meridionale, ove alcuni mali « endemici » come quello dell'importanza data più al « parere » che all'« essere », non hanno trovato ancora rimedio. Decisamente positivo l'interpretazione di chi mi ha fatto assaporare tutto questo: Donna Carmela, Don Giovanni, l'impiegato del municipio, la stessa « mamma ».

Per quanto riguarda la struttura, la commedia in due tempi e tre quadri, si articola con discreto uso della « classica » tecnica teatrale delle commedie dialettali. Un solo appunto, che poi non è grave: avrei preferito un tono meno didascalico nel tre quadri - commenti che si avvantaggeranno senz'altro, a mio parere, se saranno più brevi.

Pia Ronconi

Si librano in volo uccelli spettrali, il buio sereno della notte li filtra come magiche sembianze in un mondo d'ombra e di sogni. Vetrata d'oro e rosso mistico, plaghe d'austero verde, riposano le pupille. Fisso nel vuoto le placide ali che il tempo e l'aria trascinano lungo silenziosi fiumi d'autunno.

Luciana Nanni

## Televisione, che passione!

Dopo anni di esperimenti e di dibattiti, possiamo finalmente osare la tecnica grazie alla quale i nostri apparecchi televisivi sono assurti alle più alte sfere della conoscenza umana.

Un osanna va alle ormai insostituibili reti private, che sembra vogliano sfioraciare a tempo pieno la privacy del cosmo con infinite guerre stellari, dove il volto metallico dei combattenti suscita la golosità dei vecchi battolieri.

Le stelle non c'entrano. Sono lì per caso e fanno capolino qua e là, fra un robot e l'altro. Guardandoli si nota una strana somiglianza con l'antica razza umana scomparsa. La somiglianza si accentua quando, colpiti, cadono al suolo in un assordante rumore di ferroglia. Il futuro dei nostri figli sarà coporso di meccanici e ferrivechi; i loro sogni saranno perpetuamente rumorosi; il risveglio, spaziale.

Dagli spazi celesti, giù a picco nella preistorica tana dei piccoli grandi dirigenti, che, bramosi di compiacere il popolo oraffano intorno gli avanzi, con strappolacri salti oltre oceano ed iperbolici incontri d'arte marziale.

Mirabili gli spacci pubblicitari, inseriti durante il corso di un film a volte anche « Made in Italy ». Secondo la statistica, questi spazi inizialmente creavano nevrosi in crescendo. Poi l'italiano medio, poco avvezzo agli USA ma praticissimo nell'arte di arrangiarsi, li ha

utilizzati ad uso domestico e privato.

Che dire del dessert che alcune reti private ci servono a notte fonda, lo « strip tease? » Luminosa, fresca, boccheggiante come un pesce fuor d'acqua, la spogliarellista di turno si affanna fra cuscini e piume a cercare qualcosa. Prima con asettica calma guarda in giro quasi per chiedere: « Dov'è? », e con circospezione si palpa nelle tasche dell'abito (che a dire il vero non sembra aver tasche). Poi freneticamente si pone in libertà, e riprende la ricerca qua e là sul proprio corpo, in un invisibile mar-supio.

Infine, deponendo ogni indugio, fruga negli angoli con una isterica crisi di affiliazione che la vede rotolare, strisciare e contorcersi in una pena infinita, mentre il quadro si dissolve.

Allo spettatore resta solo un dubbio: « Quanto tempo durerà ancora la sua ricerca? ».

Flavia Bevilacqua

L'Editore A. Lalli di Poggibonsi (Siena) ha in preparazione delle antologie di tutti i poeti d'Italia per regioni. Per la Campania il compito di raccogliere materiale è stato affidato al prof. Franco Corbisiero 84080 S. Eustachio di Piazza del Gallo (SA) Zona Campana, al quale bisogna rivolgersi per eventuale inserzione.

## Recensioni CAFFARO - CAFARO NEI SECOLI

Quel tuo lungo e paziente lavoro nel raccogliere tanti nomi che ti appartengono, ognuna espressione di cultura e di nobiltà, è come aver compiuto un lunghissimo viaggio nei solchi del tempo e dello spazio.

È questo mosaico di nomi, dopo la sublime lirica introduttiva rivolta a « Cassino » e alla tua « Mamma », diventa musica, la musica poesia e la poesia messaggio di onestà, in questa nostra società così priva di uomini onesti e grandi.

(Salerno) Gildo de Santis

## Per una scrittura d'amore ROLAND BARTHES

Questa brillante pubblicazione della giovane semiologa Gabriella Taddeo costituisce uno dei più validi contributi dati alla critica barthesiana negli ultimi decenni. Si tratta, ovviamente, di un'opera destinata agli specialisti, che, riteniamo, raccoglierà ampi consensi soprattutto a livello universitario, ma che risulterà utilissima a chiunque intenda approfondire problemi critici.

Auguriamo alla dotto scrittrice di poter continuare a fornirci altre opere così fresche e originali.

(Salerno) Grazia Cafari

### SERENATELLA DI UN BIMBO

Il mio nonno mi racconta che quand'era giovinello sospirava al chiar di luna come un vero menestrello; ed al suon d'una chitarra, alla bella innamorata, con passione egli cantava la sua dolce serenata. Io siccome son piccino canto questa serenata, al chiarora delle stelle, a una bella e buona Foto:

Ritornello  
Fatinel Fatina mia bella!  
Che ascolti questa mia serenatella.  
Io ti prego, per favore, fa che torni per magia sulla terra quell'amore che la pace all'uomo dà!

II  
Or mi pare di vedere una Foto bionda e bella nel vestito sfiorante a cavalle d'una stella!... Apparire fa a migliaia le stelline in fretta in fretta quando muove con la mano la sua magica bacchetta! E mi dice: bimbo caro, ecco, presto è fatto già! E' tornato sulla terra quell'amor che pace dà!

Ritornello  
Fatinel Fatina mia bella!  
Già sei volata via sulla tua stella!  
Nulla al mondo hai tu cambiato!  
E la mia serenatella, che mi lascia frastornato, è un bel sogno e nulla più!

E' un bel sogno e nulla più!

Antonio Imprato

### SFOGHI REGIONALISTICI

(Con riguardo nazionale)  
Il pensiero - è detto - la radice conserva dell'ambiente suo natio pur quando in alta forma scrive o dice. Bene! Stavolta son d'accordo anch'io. Scusa Lettore, ti sarò volgare, ma in tempo che prevale il pornografico, conviene usare le parole chiare in modo conflittuale e fotografico. « Carnal » come grida il siciliano non trova in altre voci paragone: conglaba becco, complice, marrano prono a mandare moglie dal padrone. Saggia Compagnia! Il popolano termina verso donnaccia sulla quarantina col dirle disdegnoso « malafemmina », ma s'è più versamente chiamato « latrina ». Tipici epiteti rimangono questi nel Meridione, quando in basso alterco. Fuori regione, fra più disonesti, conviene offesa che equivale a « sterco ».

Il Sincerista

### MON CHER PETIT PIERROT...

(Per un'amica un po' fredda ma vera fotomodella)

Mio caro piccolo Pierrot  
Tu che parli sempre di Pierrot  
Tu triste qualche volta come Pierrot  
Tu bella e romantica e un po' fredda come Pierrot  
Tu che mi sfuggi come Pierrot  
Nel Carnevale della vita in questa vita  
Mio caro piccolo Pierrot  
Tu grande e piccola come Pierrot  
Tu luna e sole come Pierrot  
Tu selvaggio e calda come Pierrot  
Tu che mi sfuggi come Pierrot  
Nel vento della vita in questa vita da Pierrot  
Mio caro piccolo Pierrot  
Tu il viso tuo e Pierrot  
Tu laser che incanta come Pierrot  
Tu dolce e lontana come Pierrot  
Tu che mi sfuggi come Pierrot  
Tu mia cara dolcissima la più bella del Pierrot...

Pablo

### CONVENTI FRANCESCANI

O piccoli conventi francescani, come nidi di passerai arroccati in cima a verdi colli profumati di santità e di silvani fiori, piccoli e miseri siete, ma avete sempre qualcosa da poter donare, e a me donato la serena pace e la gioia di vivere e di amare. Nei vostri chiostri, nei vostri giardini c'è sempre fatta ad arte una piccola fontana, che zampilla acqua chiara; c'è sempre un praticello d'erba fresca; c'è sempre un fiorellino di campo; c'è sempre un alberello, su cui vanno a posarsi gli uccellini per potervi cantar liberamente e costruirvi in primavera i nidi. Nelle vostre dispense, e giù in cantina, c'è sempre un pane, un goccio di vino, per chi vi giunge stanco pellegrino.

(S. Eustachio) Franco Corbisiero  
(7. Premio: Motivi Francescani - Madonna del Pozzo - 12 giugno 1982 - Capurso BA)

### OMBRA

«Sagomata tapino nereggiante, asimmetrica, arrisata potestà, somigliante a... mila, asessuata, prigioniera metropoli. Ombra, aservimento geometrico e lucidezza estendibile di carezze spettrali, in erezione co' muri, case, polistili, chiese. Ombra, dipanatoio di selciati, singulto di diartire e riaffacciare ai narti pietrosi, pennellata a ruota stridenti. Ombra, cromatura del tempo. Ergon infamante d'angusti uffici, vilipeso sgocciolamento a polverio sotto tavoli di carteggi ingrommati. Ombra, specchio di narcisismo in convivente serpolo, malogito strisciamento davanti a prodigii di uccelli. Fiera di monte e di mare, stendesi, lungo fusti secolari, di selvaggia bellezza, l'ombra mia libera, crisalide di luce, da invisibili cime contemplate, irride sinistre ombre d'anotrate appesantite da perenne conflitto di potere e porcella disoda.

Soverchiamente ripari, da erodenti rovesci, chi mai niente ha immolato a quotidiana effuse epifanie, di geni e di eroi ombra immortale! (Salerno) Ermano Savino

### IL GAMBERO

(traduzione in lingua dal romanesco)  
Dissi al gambero: Ma tu sei fuori strada! Ormai sei lontano dal tuo mare; quest'è campagna, quello è un casolare: hai traversato tutta la contrada! Perciò gira la testa e cambia rotta! Se non finisci dentro a qualche gratta! Rispose il gambero: Ma io ci ho pensato! E' quello che vi dico: per l'appunto mi son girato e sto all'istesso punto dell'altra settimana che ho lasciato. Si vide che la strada è fatta a vetro, perché cammino e scivolo all'indietro!!!

E. d. P.

### AL DOTTOR RAFFAELE CANTILLO

(con grande stima)  
Confesso una cosa in coscienza: (sarà per mia lunga esperienza?), ma con febbre con tosse o moribondo in ogni caso consiglio il Cantillo! Alto e di gentili portamento confido in lui che ha del talento: affabile serio dignitoso lo preferisco perché premuroso... L'ho scelto fra tanti esercitanti: lo preferisco in mezzo agli altri tantissimi! (Salerno) Enza de Pascale



# ANANCHE

Era stata adottata da una signora che non aveva figli ed aveva tanto bisogno di affetto, specialmente da quando suo marito, morto in un incidente aereo, la aveva lasciata con tutti i conigli della ricchezza, ma povera di affetti, perché l'unico suo fratello, che era vissuto con lei e con il marito, aveva badato sempre e soltanto a se stesso ed a godersi la vita spensierata.

Era la settima figlia di una famiglia povera, e la mia sventurata mamma era morta dandogli alla luce, sicché fu allattata per poco da una vicina di casa, la quale, per fortuna, aveva avuto un maschiotto proprio nei giorni in cui veniva alla luce, e si era impetito di me. Poi perdetti anche questa mamma di latte, perché il di lei marito, che era un dipendente statale, dovette trasferirsi in altra città, ed io rimasi come una zingarella nel gregge balante ed abbandonato della mia famiglia fino all'età di nove anni.

Quando la signora Giulia prigioniera da una grande città vicina al nostro paesello, propose a mio padre di prendermi con sé per una eventuale adozione, mio padre, anche se era a me legato come lo sono tutti i poveri che non hanno altra ricchezza che quella del sangue, fu contento per il mio bene che qualcuno si prendesse cura di me che ero purtroppo la cenerentola di casa.

Fino ad allora non avevo conosciuto altra esistenza che quella del nostro tugurio, e non avevo altro desiderio che quello di sazzare la mia fame. Perciò non dimenticherò mai più quel primo giorno che mi trovai tra le braccia di quella buona signora, la quale si mostrò oltremodo felice di portarmi via con sé, e cercò in tutti i modi di riarmi simpatica. Mi sembrò di trovarmi in un altro mondo, in un mondo di cui non avevo mai avuto idea, perché mai nessuno mi aveva portato fuori dalla vecchia tana neppure con la fantasia. Ma più che badare alle cose che mi brillavano d'intorno, non pensai ad altro che a rimpinzarmi di quanti più dolciumi riuscisse a sopportare il mio piccolo stomaco, finché quella prima giornata d'incanto venne alla fine, e la signora mi condusse in quella che sarebbe diventata la mia cameretta da letto e da gioco.

Era piena di giocattoli da me mai visti prima; i mobili erano alla veneziana; una grossa poltrona ad angolo, sulla quale avrei potuto fare chissà quante capriole; un grosso armadio che mi accarezzava con i riflessi della luce; un lettino tutto e solo per me con lenzuola che odoravano di colonia e coperto soffici e calde.

La signora mi fece indossare una delicata e profumata camicia da notte; mi pose amorevolmente a letto, e, baciandomi teneramente, mi augurò la buonanotte, ritirandosi nella sua stanza.

Quando mi trovai sola ed al buio, io che fino ad allora ero stata abituata a dormire a mucchio con i miei fratelli o sorella su di un unico grande letto dal quale ogni tanto qualcuno di notte cadeva sul pavimento svegliando tutta la famiglia, e che prima di addormentarmi dovevo far mille moine e mille risse con gli altri tra le imprecazioni di mio padre, che sbottava come un animale preistorico, ebbi paura e presi a piangere o ad invocare i fratelli ed il babbo che non erano più con me. Ma la signora premurosa, fu sollecita ad accorrere e, prendendomi tra le braccia, mi portò a dormire con sé nel suo letto, sicché a poco a poco mi rasserenai e cadde in un sonno profondo.

Col passare dei giorni mi abituai lentamente a quella nuova situazione, in quella casa piena di tanto cose che erano tutte strane per me; imparai a dormire da sola nel mio letto, presi dimestichezza con i tanti giocattoli che affollavano la mia stanzetta perché mi

tenessero compagnia, e mi abituai a quella vita da signora, mentre il ricordo dei miei fratelli, di mio padre e della stamberga in cui ero nata ed in cui ero vissuta per i primi nove anni della mia vita, si affievoliva sempre più, finché mi sembrò quasi naturale di essere nata in quella casa di quella signora che era diventata per me la mamma che la sorte matrigna mi aveva tolto proprio quando mi dava la vita.

Fui affidata alle cure di una maestra privata, e subito feci progressi sorprendenti, poiché la mia intelligenza, lasciata per tanti anni a dormire, si era risvegliata immediatamente ed aveva recuperato quasi miracolosamente il tempo perduto. A diciotto anni mi trovai una signorina di buona famiglia, allevata con tutta l'agiatezza e con un bagaglio prezioso di buone maniere e di cultura da fare invidia a quante avevano seguito corsi regolari di studi e si erano addottorate.

Intanto il fratello della mia buona madre adottiva era stato adottato da una donna di strada, che lo aveva adottato a spaurito; e siccome lui non sapeva e non voleva dedicarsi ad alcuna occupazione proficua, premeva ogni giorno sulla buona sorella, cercando di spremere quanto più danaro poteva.

Poi i giorni felici per me vennero alla fine, perché la buona mia madre adottiva fu colta da improvviso male, e, prima ancora che potessi rendermi conto della tragedia, mi la vidi tolta dall'affetto, e rinchiusa in una lugubre bara.

Ed ora eccomi qui, erede di un ricco patrimonio, che potrebbe regalarmi quella felicità che avevo in trovista negli anni vissuti insieme con la mia seconda madre, ma che è la causa principale, se non addirittura unica della mia infelicità.

Ora le mie giornate sono rese tormentose dagli assalti più famelici del fratello della mia buona benefattrice e di quella megera di sua moglie, i quali si ritengono defraudati dei loro diritti di successione nel patrimonio a me pervenuto, perché, a loro dire, se non fossi stata adottata, quel patrimonio sarebbe andato al fratello della signora, unico parente più prossimo di lei, e dagli assalti ancor più famelici dei miei fratelli e sorelle, i quali, quando viveva la mia buona madre adottiva, si guardavano bene dal mettere piede in quella casa in cui erano estranei e di avanzare pretese sul di lei patrimonio; ma non appena a lei succedeva io, non preso ad assalirmi come cavallette divoratrici.

Così mi son tristemente ritrovata orfana per la seconda volta, e stavolta circondata da una solitudine paurosa in una lotta alla quale non ero affatto abituata e tanto meno preparata.

Che ne sarà di me? Chi mi soccorrerà in queste ambascie?

Grazia Di Stefano

## HO GRIDATO LA MIA PENA

Ho gridato la mia pena alla natura, ma mi ha risposto il silenzio; ho parlato a una creatura felice, ma ho trovato un dolore più grande. [de] Ho cercato un volto da baciare, ma ho trovato un muro di silenzio. Sono stata in un bosco dall'aria profumata di fresche ed olezzanti erbe, ho pianto china sul verde, ma nessuno ascoltato ha i singhiozzi miei. Mi sono inginocchiata davanti ad un altare nella chiesa più spoglia ed ho trovato l'amore il conforto, il suggello alla mia pena disperata. Silenzio interno come sempre, ma solo tu hai parlato nel fondo della mia anima finita. E lì ho ascoltato piangendo ed ho trovato la felicità ed un fiore è sbocciato dentro di me. Annamaria Siani

# COM'ERA, SIMONETTA?

Sulla sovraccoperta rosa-avvinto un nome (Angela Proccacci), un titolo («Breve come sogno»), il disegno di una farfalla. Con un opuscolo di ottanta pagine, da leggere come un libro di preghiere, una madre ha voluto ricordare la sua bambina ad un mese dalla tragica scomparsa. La bambina è Simonetta Lambert, la cui uccisione in un agguato che aveva come bersaglio il padre, il giudice Alfonso Lambert, destò sdegno e commozione in tutta Italia. Chi non rammenta quei giorni di lutto? Ognuno nel guardare i propri figli provava una stretta al cuore pensando agli sventurati genitori della fanciulla. Queste pagine, fitte di illustrazioni e di testimonianze, si propongono di restituire la sua tenera immagine, ricostruendo le tappe di una vita breve come un sogno, lieve come un sospiro, in qualche modo sembrano rispondere alle domande che, non avendo la conoscenza, mi assessionarono a lungo, quell'ultimo fine-settimana di maggio: tanto che, per liberarmene, doveti risolvermi a metterle per iscritto.

Com'era, Simonetta?

Ora che una mano cieca l'ha colpita, siamo in molti a chiederle senza trovar risposta.

Il nitego impedisce di avvicinare chi la conobbe, di domandare. Una descrizione troppo esatta dei particolari svuoterebbe della sua carica il simbolo a cui la morte l'ha assunta: di vittima sacrificale, di fiore innocente caduto. La commovente da esca a un affollarsi d'interrogativi, spinge a scrivere prima che compaiano in edicola quotidiani o settimanali, fra strilli di titoli e di fotografie.

Procedendo per supposizioni riesco più agevole per combaciare con i suoi i connotati di tante bambine simili a lei, che allietano questo adulterato mondo di adulti: nando grigio e povero e solo - e così sarebbe - senza i loro colori di arillo, il loro battere d'ali.

Dunque, com'era Simonetta?

Somigliava più al papà o alla mamma? Era bionda, era gentile? Gli occhi verdi, azzurri? E i capelli, li portava sciolti sulle spalle?

le, o attori in minute trecce, o stretti a ciuffo con un nastro sulla nuca dove il proiettile l'ha ferita?

Undici anni, era alunna di scuola media. Così giudiziosa, col grimaldino ben stirato ogni mattina e un rigo bianco a sinistra sul petto di fanciulla.

Tra le compagne aveva quella del cuore. Con lei si confidava, scambiandosi notizie di vestiti e di isticciole, di gioie senza malizia, di desideri all'acqua di rose.

Facevano a volte qualche minipettegolezza, qualche volta si tenevano il muso?

I bronchi della fanciulle! Lievi come nuvole nel cielo primaverile, sempre lì per svanire...

E in casa, com'era?

Stava troppo davanti al televisore? Era servizievole? Studiava con piacere? Andava a scuola di danza, la domenica a messa? Faceva mai capricci? Era buona col fratello?

Affrontava le difficoltà con coraggio o si smarriva?

Aveva ansie, aveva paure? Piangeva anche lei qualche volta, asciugandosi gli occhi con la punta delle dita? Rideva a volte per un nonnulla?

Era, come tutte le figlie, più attaccata al padre? La coccolava per esserne coccolata, gli si appendeva al braccio per strada, gli carezzava quando lo vedeva stanco la fronte?

Mentre rimugino queste domande, quasi a rassicurarmi che Simonetta è veramente esistita, tenera e allegria, così indifesa, un pulcino, penso che spensati la furia omicida una mano - la stessa che si è macchiata del suo sangue - compio i gesti consueti del vivere: quelli del nutrirsi e del lavorare, dell'amare e del divertirsi.

Forse in questo stesso momento s'appoggia senza tremare a una fragile spalla di fanciulla - figlia, sorella, piccola amica - simile in tutto a lei che ha abituato.

Tommaso Avoglionio

Angela Proccacci «Breve come sogno» Ed. Di Mauro, Cava de' Tirreni, 1982, pagg. 80, fuori commercio.

# Sotto il vivido raggio di una stella

di G. N. Spadaro (il Saturnino) - Napoli 1982

Gaetano Natale Spadaro (in arte il Saturnino) è il fondatore di una prestigiosa Accademia di Scienze Lettere e Arti molto apprezzata non solo a Napoli ma in tutta Italia o all'estero.

Oggi, Gaetano N. Spadaro ha varcato la soglia dei 90 anni e, dopo una vita interamente dedicata alla scienza e all'arte, vive di ricordi, a Napoli, nella pace idilliaca della sua casa fornita di una ricca biblioteca. Numerose sono le opere scientifiche (fisica terrestre - meteorologia) pubblicate da G. N. Spadaro e accanto a queste opere troviamo molte sillogi di poesie pubblicate dallo stesso autore.

In questi ultimi tempi è uscito il volumetto: «Sotto il vivido raggio di una stella» che vuole essere una raccolta di appunti districati in versi tratta dall'agenda personale: 15-6-1981 - 11-4-1982.

Bisogna subito dire che Gaetano N. Spadaro è un uomo molto ordinato, un osservatore acuto e intelligente, un razionalista operoso e infaticabile. In questa ultima sua opera c'è tutta la personalità dell'uomo e del poeta. Gaetano N. Spadaro ama le cose semplici, si esprime con uno stile semplice e incisivo per rievocare con spirito pascoliano il passato di una vita che ci offrono «virtù di bene e di consolazione». Nel libro ricorre spesso il nome della moglie Elena che, recentemente scomparsa, ha lasciato il poeta in «un assiduo quotidiano rosario» di dolore. Pertanto ogni occasione diviene propizia per ricordare il funesto evento che sottosse al poeta «lo spirito vitale d'ogni letizia, e gioia fonte suprema». Per sua fortuna

il poeta si sente confortato dai figli, nipoti, parenti e amici con i quali può ancora alzare il bicchiere per brindare al nuovo anno '82. L'altro grande amore di Gaetano Natale Spadaro è quello per la Patria. Il poeta se la prende con la B.R. - con questi uomini sanguinari da lui definiti «degenerati imbestialiti figli» e li esorta alla bontà, all'onestà e al lavoro.

Dio Patria e Famiglia è il trionfo sacro sempre vivo e presente nello spirito di G. N. Spadaro. Ci troviamo di fronte a un poeta di nobile talento dalla voce calda e affettuosa, il quale, vivente in mezzo a parenti e amici, riesce a richiamare il suo lungo passato manifestando i suoi sentimenti con una poesia lineare, classicamente semplice e colorita. Non è facile affrontare gli anni della terza età con tanta rassegnata serenità nello sfondo di una pace mistica nel tono e sublime nella ispirazione. Sono pagine palpitanti che lasciano in chi le legge tanta amarezza e certezza cristiana. Tutto un contenuto di vita che si srotola sul filo del passato e sull'attesa dell'esistenziale, senza pessimismo, perché alla base di ogni tematica c'è un sostegno morale e religioso ricco di interiorità e di manzoniana rassegnazione in Dio.

Emmanuel Verdura

Il XXII Concorso Letterario «Verso il 2000» per poesia, narrativa e saggistica, ha come termine di rientro degli elaborati il 10 Ottobre 1982. Chiedere bando a «Verso il 2000», Via Luigi Guercio, 134 84100 Salerno.

# Squarci retrospettivi

Pertini e Spadolini andati a quelle tante mostre o manifestazioni, stampa, televisione, scuole, nuovi libri pro e contro, in affanno per la ricorrenza del centenario della morte di Garibaldi! Ma non vi pare che il pubblico a tutti i livelli e di tutte le età se ne stia infischiano? E poi, fra tanti guai, s'è trattato del decesso, non della auguralo nascita!

Ricordo che quel ragazzino tornai lieto a casa di bel mattino. «Non sei andato a scuola?» mi disse mia madre. «No! Oggi è vacanza per la morte della Regina Margherita! Senza retorica era quello un metodo più sano per involgere gli alunni a sociali notevoli eventi.

Plutosto sci sgomento, al lume di nostro passate esperienze quanto sia avvenuto in Argentina. A un popolo affamato, umiliato e deumato, su tanto indicazioni del vincitore o per interesse dei dominatori interni, ora si concede di partecipare fra due anni a fittizie discordie politiche, previo democrazia già accaduta a 14 Partiti, annunciati sulla carta! E ciò in ragione della posizione geografica che l'Argentina occupa nello scacchiere degli interessi strategici internazionali!... Chi vivrà, vedrà!

O come s'impappinò Mike Bongiorno nel sottoporre la domanda sondaggio che riguardava un futuro Capo del nostro Stato!... Tutti amiamo Sandro Pertini e lo abbiamo visto nelle settimane scorse, però, ma se... facciamo il caso, invece di Pertini chi mettereste? Bastava dire: «Scaduto il mandato dell'attuale Presidente, chi preferireste al suo posto?

Il filosofo marxista Luckas lamentò il conformismo di certi passati racconti sovietici: il compagno mite si comporta da leone nel difendere la patria dall'invasore nazista, l'operaio decorato apparta l'alacrità di tutti in una fabbrica che produceva scarsamente.

Ciò avviene quando diventano scrittori i dirigenti di Partito; non per Autori capaci, che tali sarebbero rimasti anche se non avessero adempiuto obbligo colla o per convinzione al fascismo, al comunismo, al... cattolicesimo. Diverso è il comunista pubblicista dal pubblicista comunista.

Ma Carrillo, leader del Partito Comunista Spagnolo, voleva smenlicari.

— Mi dimetto dalla Direzione — aveva detto — e farò il giornalista. Ma a scrivere cosa, come e per chi? Perciò è rimasto nel P.C.E.

Quando conviene annunciare la morte di Uomo illustre sul quale ingrandamente i giornali hanno taciuto, si rimedia con lo scrivere «Se n'è andato in punta di piedi». Esatto e coraggioso sarebbe pubblicare «Prima di morire, se ne avesse avuto la forza, avrebbe dovuto prendersi a pedate nel sedere»...

— Si concluderanno con un nulla di fatto le indagini sulla P2, sotto la presidenza dell'on. Rosina Ancelmi?

— Tina Anselmi Rosina era la vecchia comica siciliana.

Ah, giù!

(Roma)

Collabocca

## O passaro e o panariello

Tengo un panariello appeso a na fenesta, addò nu passariello 'o nivo co vo' fà. Vedennelo 'o birbantello subito 'a fatto festa e addò tre sprucelle ha carriato giò. E nzieme 'a campagnella, cuntento a ttenneru, cu musche e pagliuzzelle, frunelle 'e rose e arute so fanno 'a casarella; e cu bona salute!

Mattéo Apicella

# Cantabimbo 1982

Nella cittadina di S. Marzano sul Sarno, già famosa per i suoi padri, nella piazza antistante le scuole elementari, si è svolta la decima edizione del «Cantabimbo». Lo spettacolo, durato circa tre ore, è la risultante di sforzi considerevoli e di impegno notevole del suo animatore ed ideatore don Flaviano Calenda, noto in tutto l'agro sarnese-nocerino per la sua costante azione di socializzazione tra i giovani ed il recupero della migliore tradizione della nostra terra. Il Calenda, coadiuvato dalle autorità cittadine e dai giovani orchestrali del Cenacolo d'Arte «S. Marzano», ha condotto uno spettacolo indimenticabile, nel corso del quale, musiche (qualcuna delle quali composte da don Flaviano medesimo), balletti e cori si sono alternati in modo sapiente ed armonico, alla presenza di un pubblico strabocchevole e di numerosi autorità. (Salerno)

Franco Pastore

## IO GIOCO PARLANDO

Ho un linguaggio da sonto o bisfame... ma so dove arrivo, io amo e non tremo... lo gioco parlando col vero e il non vero ma faccio capire se sono sincero... Mi consenta Marx o pure la Chiesa: parlando di sposa lo chiamo anche rosa... Sentendo il mio dire non c'è cosa dire... Son angelo e diavolo o tanto cose stramba ma al di là d'ogni cosa mi piaccion le gambe... (Canicatti) Salvatore Di Maio

## Il Premio «Formica Nera»

Città di Padova

La giuria della XII edizione del Premio «Formica nera - Città di Padova» ha così assegnato i premi a Sezione A (poesia inedita) 1° premio a Giuseppe Pina di Gerziera per la lirica «Un altro dei nostri giorni»; segnalati: Luigi Baldassarri (Udine), Laura Checchucci (Mestre), Walter Boldrin (Padova), Maria Benedetta Cerro (Ponterivoli), Di Lello Domenico (Roma), Mario Morandi (Viterbo), Maria Oua gliotti (Cesena), Antonio Zavoli (Rimini), Gilberto Zennaro (Mestre); Sezione B (raccolta edita) 1° premio a Josué Antonio Capo di Mestre per il volume «Il vangelo rovesciato» edito da Rebbeato (pref. di G. B. Squarotti); segnalati: Laura Croca di Sessa Aurunca per «Oggi la storia» (postf. di M. Pomilio), Eneo Fignon di Milano per «L'intelligenza (gratis) barattata al 100%» (pref. di P. Guadagnoli), Giuseppe Muffato di Mestre per «Altre emergenze» (pref. di G. Garufi). La targa d'argento riservata ad un autore veneto è andata a Sergio Ramon per «Dolce capo d'Antigone» edito da Rebbeato (pref. di P. Ruffilli). «Una poetica lucida e colta, con rimandi che assicurano un contesto «sacrale» nella quotidianità alla presenza umana, sviluppata con segno mitologico».

## IV edizione del Premio Cassa di Risparmio di Cinto

E' stata bandita la IV Edizione del Premio «Cassa di Risparmio di Cinto» per un libro di letteratura per l'infanzia. I lavori dovranno pervenire entro il 30 Settembre 1982 alla segreteria del premio presso l'Ufficio Studi e Marketing della Cassa di Risparmio di Cinto, Via Matteotti, 8.b, 44042 Cinto (FE). Possono concorrere volumi editi dal 1° Gennaio 1981, ed inediti. Due milioni di lire andranno al primo classificato, un milione a ciascuno dei due secondi classificati. Il primo degli inediti sarà stampato a cura della Cassa di Risparmio di Cinto.



## Risposta alla interrogazione rivolta dall'on. Amarante al ministro dei Lavori Pubblici

L'on. Amarante, deputato al Parlamento per il P.C.I. della circoscrizione, ha chiesto al Ministero dei Lavori Pubblici quali interventi si intendano adottare per rimettere in sesto la strada nazionale che nel tratto attraversante l'agro nocerino-sarnese è in condizioni pessime e perfino pericolose, ed il Ministro ha così risposto:

«Si fa presente che la S.S. n. 18 «Tirrenia Inferiore», nel tratto attraversante l'agro nocerino-sarnese è ininterrottamente fiancheggiata da fabbricati per civili abitazioni ed industrie, sorte in questo ultimo decennio.

Per tale motivo, le acque pluviali stradali, che prima defluivano liberamente nei terreni sottostanti alla strada, ora ristagnano sul piano viabile, non avendo provveduto i Comuni a costruire o a completare le fognature cittadine, per cui le stesse infiltrazioni nella fondazione della pavimentazione, costituita da un selciato di cubetti di pietra vesuviana, ne provocano il continuo dissesto.

Pertanto, per risolvere il problema è necessario che i Comuni (Pompei, Scafati, Angri, Pagani, Nocera Inferiore e Superiore e Capua de' Tirreni) provvedano a costruire o a completare le fognature negli abitati.

Da parte del competente Compartimento della Viabilità dell'ANAS si è provveduto con piccoli interventi di ordinaria manutenzione a sistemare le banchine rialzate pavimentare ed a regimentero le acque pluviali negli abitati di Nocera Inferiore e Superiore per un tratto di strada di circa ml. 2000.

Con altra perizia già approvata dal competente Comitato Tecnico Amministrativo ed in attesa di finanziamento, sono stati previsti i lavori di rifacimento della pavimentazione stradale per un tratto di strada di circa ml. 1200 tra i km. 29 e 32. Infine, è in corso di perfezionamento l'ulteriore perizia che prevede il rifacimento della pavimentazione stradale per circa ml. 2.000 in alcuni tratti dove è più urgente l'intervento per la sicurezza del traffico.

Per il completamento, infine, dei lavori di rifacimento della pavimentazione stradale, lungo il tratto segnalato della lunghezza di circa km. 20, comprendendovi anche la sistemazione delle banchine rialzate e la regolimentazione delle acque pluviali, è necessaria una spesa di circa 3 miliardi che al momento, date le modeste disponibilità finanziarie per la manutenzione stradale, l'ANAS non è in grado di affrontare.

## Nozze CUCCO - APICELLA

La cara Barbara Apicella dell'indimenticabile Cav. Domenico e di Maria Siani, e nipote cugina di zio Mimì, ha suggellato nella Basilica della S.S. Trinità, il suo sogno d'amore con il geom. Pasquale Cucco fu Francesco e di Maria Bisogno. Il rito è stato benedetto dal Rev. Don Benedetto Evangelista, secondo il desiderio espresso in vita dal padre della sposa; testimoni sono stati il rag. Enrico Bisogno, Giuliana Apicella, sorella della sposa, Pietro Piero, ed il dr. Enrico Siani e Annamaria Lucibello, zii della sposa. Compare di anello il dott. Dino Accarino, cognato della sposa. Belle e significative parole di fede e di incitamento ha rivolto il benedicevole agli sposi, i quali han poi riconsacrato la loro unione davanti all'altare della Madonna. Quindi gli sposi si sono intrattenuti con parenti ed amici nei saloni dell'Hotel Baia con uno squisito pranzo nuziale. Al taglio della torta, ha brevemente interrotto la festosità del convivio, ma come un doveroso ed inevitabile atto di omaggio alla memoria di coloro che non c'erano più, un commoventissimo ispirato discorso letto tra le lacrime della mamma della sposa. Quindi ritorno dell'allegria, distribuzione dei confetti e volo degli sposini per un lungo giro di nozze.

Tra gli intervenuti: il Vicesindaco avv. Gaetano Panza, l'architetto Fernando Salsano con la fidanzata Natalia Senatore, Antonio e Franca Belgio, avv. Luciano Diletto con la fid. Anna Bisogno, Gennaro Romano, dott. Germano Baldi e Verla Paolillo, prof. Giuseppe Peviani con la fidanzata Giovanna Desiderio, geom. Aniello Apicella, rag. Giuseppe Ferrazzi con la figlia dott. Teresa, dr. Marcello e Marisa Siani, dr. Luigi e Lidia Siani, avv. Domenico e Iole Gasparri, prof. Ugo e prof. Elena Siani, Franco e Daniela De Giovanni, dott. Antonio Robertaccio, Antonietta Robertaccio ved. Accarino, dott. Bruno Accarino, dott. Giancarlo Accarino, le sorelle della sposa, Emma, Giuliana ed Elena, con i rispettivi mariti dott. Leonardo Accarino, ing. Carlo Ippolito e dott. Ferdinando De Pisapia con la madre Nina Allocchio, Maria Pistilli ved. Siani, avv. Francesco e Lucia Accarino, Natalino Bertolozzo e Norina Toiazio, Marcello Ippolito e Vanda Miele, Giovanna Carleo, Maria Robertaccio, prof. Giovanni Pontaleone e Giulia Pisapia, Magg. Eraldo e

Maria Petrillo con la figlia Sabina, geom. Luigi Medolla e dott. Silvana Pisapia, prof. Antonio Siani e dott. Concetta Frani, ins. Giuseppina Maiorino in Violante, Giuseppe ed Antonietta Tambasco, Alfonso e Rosanna Cucco, Duilio e Lidia Parolari, Mario e Bruno Conti, geom. Luciano Accarino e Alba Capuano, Mimmo Parolari con la fid. Antonella Ippolito, Franco Avallone e Rosa Gagliardi, i fedelissimi Nicola e Felicia Nasti con la figlia Pia, geom. Silvano Corratù, Lello e Giuseppina De Felici, Giuliano Amabile dell'avv. Francesco, geom. Basilio e Lucia Vitolo, prof. Mario e Vanda Muoio, per. mecc. Giovanni e Maria Muoio, Tonino Milite. Alla cara Barbara e al suo sposo i rinnovati auguri di zio Mimì.

### GUIDO BERNARDO

Con accorato rimpianto abbiamo appreso che domenica è deceduto in Salerno il compositore e paroliere Guido Bernardo. Impiegato dapprima nell'agenzia daziaria e poi presso il Comune di Salerno, era stato un cultore soprattutto della musica canzonettistica, producendo motivi che se non ebbero la popolarità che fa arricchire, furono tuttavia molto apprezzati anche all'Estero. Scrisse tra l'altro le parole della «Cavatina» che fu musicata a tempo di valzer dall'avv. Gustavo Marano. Perciò i cavasi che si sono affezzionati a quella che è diventata la loro canzone, lo ricorderanno anche essi con rimpianto.

### NOZZE D'ORO

Insieme con i parenti più stretti, i coniugi rag. Domenico Attanasio e Maria Criscuolo hanno festeggiato il loro 50° anno di matrimonio. Le nozze d'oro sono state benedette nella cappella della Nostra Famiglia di Villa Ricciardi, a Rotolo dal rev. parroco prof. Conte, il quale dopo la S. Messa ha rivolto ai festeggiati elevate parole di augurio e di fede. E' seguito il pranzo con torta e spumante.

Alla coppia felice, che ha dedicato il mezzo secolo della sua vita coniugale interamente al lavoro e all'educazione del figliuol, tante felicitazioni con gli auguri di rivederci nel 1992 per festeggiare le nozze di diamante. Augurio anche ai figli rag. Fernando, prof. Antonio e prof. Marioluca con i rispettivi consorti e figli.

La Pro loco di Minori bandisce un concorso giornalistico per un servizio pubblicato su un quotidiano o periodico italiano o straniero, o messo in onda da radiotelevisioni nazionali che locali, dal 1° Luglio 1982 al 30 Aprile 1983, e che rifletta la villa romana di Minori, scoperta nel 1932.

Un premio di un milione ed un secondo di cinquecentomila lire sono fissati per il servizio di stampa; lo stesso per il servizio radio-televisivo. Inoltre è stabilito un altro premio di un milione di lire ad una monografia inedita sotto forma di ricerca storica od archeologica sulla stessa villa. Tutti i testi dovranno pervenire entro il 15 Maggio 1983 alla Segreteria del Premio, (Piazza Umberto, 19, Maiori SA), alla quale può intanto essere richiesta copia del bando.

L'Ente Provinciale del Turismo di Salerno ha organizzato il XXX Festival Musicale di Ravello, che coincide quest'anno con il centenario del Parsifal, l'opera musicale che Wagner completò proprio in quella incantevole perla della Costiera Amalfitana Mercoledì e giovedì, 30 Giugno e 1° Luglio, l'Orchestra ed il Coro dell'Opera di Stato di Berlino R.D.T. hanno eseguito nei giardini di Villa Rufolo il Parsifal, mentre il Quartetto Borok di Budapest ha tenuto nel Duomo un concerto di violini, viola e violoncello. Sabato 3, e domenica 4 Luglio, nello stesso Duomo sono state eseguite musiche di Mozart, Mendelssohn e Tschalkovsky; mentre venerdì 9 e sabato 10 Luglio sono state eseguite nei giardini della Villa, musiche di Händel, Strauss, Mendelssohn, Hindemith, Mozart, Brahms, Lorenz e gran finale di pezzi scelti di Wagner. Come sempre, è stato rilevante l'afflusso degli amanti della musica classica, e tutti sono stati entusiasti di questa manifestazione che anch'essa è diventata un classico.

Con l'intervento di Ufficiali Generali e Superiori del Corpo e della Associazione Finanziari e del Sindaco di Cava ed autorità cittadine, si è svolta la cerimonia della inaugurazione della Caserma «Costabile di Sessa» della Brigata della Guardia di Finanza di Cava de' Tirreni, il cui fabbricato in via Gen. Luigi Parisi è stato necessario restaurare completamente.

E' legge non soltanto della economia, ma di tutte le intraprese ed anche dello stesso corpo umano, che quando più ci si ingrossa, più ci si avvicina alla fine. Lo stesso sta capitando alla tradizionale Festa di Castello, che noi concorremmo a portare ad un ruolo di prestigiosa risonanza addirittura internazionale, e che (lontano sia) ci dà tutta l'impressione che tramonti prima che finiscano i nostri giorni. Lo sparò dei pistoni, che prima si faceva per pura devozione ed alla buona, ha seguito la moda dei tempi, ed è diventato ormai quasi una industria folcloristica della nostra città, che smorza ogni anno questa manifestazione per l'Italia e per l'Estero come se veramente fosse un prodotto commerciale, portandola nei paesi dai quali le varie squadre di trombonieri e di sbandieratori vengono invitati ad esibirsi.

Ciò, per l'amore che portiamo alla nostra città ci ha fatto immenso piacere, perché è un modo di concorre al prestigio di Cava. Quest'anno, però, i gruppi dei trombonieri ed il Comitato della Festa si son rotti con l'Azienda di Soggiorno, ed ognuno ha fatto per proprio conto, abbandonandosi anche ai dispetti. Ne è risultato che non la tradizionale festa, né la cosiddetta «Disfida dei trombonieri» che ad essa a poco a poco si era accoppiata, non riuscì secondo quanto ci si doveva aspettare. Sarebbe troppo lungo il dire il come ed il perché, ed il giudicare la polemica verbale e scritta che ne

è venuta fuori. Ci limitiamo soltanto ad invocare la divina provvidenza con il proverbio: «Signo', fferma ccà», anche se siamo convinti che oggi neppure il Padreterno può farci più niente per fermarci sulla china lungo la quale precipitiamo, perché abbiamo rinnegato lo stesso Padreterno, anche se può sembrare che televisivamente anche il nostro Padreterno abbia fatto progresso.

Il gen. Ersilio Rispoli, di ritorno dallo Zambia dove è stato in visita di studio forestale, ci ha inviato alcuni francobolli per la nostra collezione, e ci ha segnalato che la sua diletta figliuola, dott. Silvana, dopo la laurea in giurisprudenza conseguita con 110 e lode (e come poteva essere diversamente?) ora è consigliere di Prefettura a Reggio Calabria; tale comunicazione è in correlazione alla lettera inviata a noi da una lettrice de «Il Castello», la quale ricordava i gustosi artoletti che la Silvana pubblicava con il titolo de «La Cavalletta», ed esprimeva, la lettrice, il rammarico di non leggerla più, invitandola a riprendere la rubrica se le fosse possibile. Perciò, mentre ci complimentiamo fervidamente con la nostra brava «Cavalletta», la preghiamo, sempre che possa trovare nel suo prestigioso lavoro uno spiraglio da dedicare alla sua città, di accontentare la gentile lettrice de «Il Castello».

Il Gruppo Sportivo Bianchi - Piaggio Senatore ha svolto la gara del 2° Trofeo omonimo, a cui han partecipato numerosi giovani atleti del ciclismo.

In occasione dei festeggiamenti di Maria SS. Consolatrice, patrona della nostra Casa di Riposo già ONPI, gli ospiti di questa comunità hanno portato in processione la statua della Madonna per le vie del Rione. Per l'Amministrazione Comunale è intervenuto l'Assessore Rigoletto Maraschino, o per la funzione religiosa il rev. D. Peppino Zita.

Il Circolo FENALC di S. Giuseppe al Pozzo ha svolto la sua 2ª Gara Podistica sul percorso San Giuseppe, Centro di Cava, S. Martino e rientro, con la partecipazione di ottimi elementi di tutta la Regione. Complimenti per la buona riuscita agli organizzatori, ed auguri per la 3ª Gara dell'anno venturo!

Con solenne cerimonia alla quale han partecipato personalità di Verona e della nostra città, è stato solennemente inaugurato il Villaggio Verona, sorto a Cava con i prefabbricati donati dalla Regione Veneto e dalla Provincia e dal Comune di Verona a favore dei caseristi rimasti senza casa per il sisma del 23 novembre 1980.

Si sono svolte a Vietri sul Mare la Giornata della Ceramica 1982 e la Settimana del Libro, promosse dal quel Comune in collaborazione con la Biblioteca Provinciale di Salerno. Il Sindaco di Vietri rag. Franco Marcano ha porto agli intervenuti il saluto della città; il dr. Pietro Borraro ha introdotto i lavori di studio, sui quali hanno parlato Francesco Sinnin, dir. Gen. Beni Librari; Giancarlo Bolani, dir. Museo Ceramica di Faenza, Laura Corvisiero Gentile dell'Ist. Prof. Salselli di Napoli, Eero Sarenhelmo e Roberto Vitis dell'Università di Helsinki, Vintila Horia dell'Università di Madrid, Paolo Peduto e M.A. Iannicelli dell'Università di Salerno, Antonio Ragone, dir. Ist. Ceramica di Catanzaro, geom. Donato Cufari di Vietri, Carlo Smaritano, Lucio Barone e Giovanni Cappelli, Silvestro Caputo, Giovanni Carrano e molti altri che han partecipato al dibattito. Gli ospiti han visitato il Museo della Cerami-

ca di Villa Guariglia e le zone archeologiche della città.

La rubrica televisiva sulla 4ª Rete del «Pronto, chi è? — Una domanda, una possibile risposta», sospesa per i Campionati Mondiali di calcio e per le ferie di Agosto, verrà ripresa mercoledì 1 Settembre p.v. alle ore 20.30 e seguirà come di consueto tutti i mercoledì successivi.

Il Comitato Olimpico Nazionale Italiano (CONI) ha svolto a Bologna nei giorni 6 e 7 Luglio la manifestazione nazionale del XIV Giochi della Gioventù di nuovo semplice e pinnato.

La tipografia Mitila continua a dare in omaggio una piastrina commemorativa del 65° Giro d'Italia, a tutti coloro che ordinano partecipazioni di matrimonio o stampati di Prima Comunione Cresima.

Caro Avvocato, sono un vostro cittadino Cavesse che vi scrive da Cava de' Tirreni, per comunicarvi cortesemente di essere aiutato da voi, non credo che se lei può aiutarci si rifiuti.

Ho fatto la domanda delle cose nel 1977 con lo sfratto, ho avuto 11 punti poi ho fatto il ricorso a Salerno, non mi hanno proprio pensato. Adesso ho fatto di nuovo la domanda delle cose. Abito con mio padre, con 3 figli e mia moglie da oltre 4 anni, aspetto il sopraluogo, e fino ad oggi non si è visto ancora nessuno, lei mi deve perdonare se mi son permesso di scriverle.

Ogni mercoledì seguo la vostra trasmissione: lei parla in generale. Grazie di vero cuore, con affetto e spero che a questa mia mi risponda. Di nuovo grazie vostro cittadino

Armando De Luca  
(N.D.D.) Caro De Luca, posso aiutarvi soltanto pubblicando la vostra lettera, e lo faccio con l'augurio che chi debba leggerla, la legga. Le mie trasmissioni in TV, sospese per le vacanze estive, riprenderanno col primo mercoledì di Settembre.

### 'A MUNACELLA

Vuie site brava, generosa e pia, vuie site na bella munacella ve l'oggia d' per forza 'a puia, non v' 'a pazzo negà, vuie site bella!... le vo guardo cu tanta devozione, anze, ve guardo a vuote troppo fisso: facievate vosa stu Crocifisso che vuie portato appiso alla curona!... Nun v'addimando 'e chiù, si no è peccato: lo dite voi che siete pura e casta; se ve lo chiedo, voi me lo negate: 'a meglio cosa, mò, è scrive: bastà!... Decitelo pe mme, surella mia, nu Giunapate, e quacche cummaria! (Castellammare)

Lorenzo Gargiulo  
pescatore

### 'O GIUDICE D' 'O NONNO

'A mamma è sempe mamma!... Si è malamente o bona, o 'a pote ch'ave tuorte, pure ch'ave ragione. Pe figlie chestè 'a legge... quasse pa tuttuquante 'o pate è peccatore e 'a mamma, suie, è santa. Papà, tu dicte sempe ch' 'e giudice s'ò 'e figlie, ca spòrtene 'a ragione p' 'a pace d' 'a famiglia. Però, lo l'oggia dicere: tu chesto nun l'haie fatte, prutegge sempe 'a nonna e 'o nonno 'o malettrate. Quanta fatica e stiente... facette 'e calce ai mmane pe te fa ragliunere, fece 'na vita 'e cane. J' s'ò guaglione e saccio 'a storia com'è ghiute; p' 'o nonno quanta vuie chist'occhie hanne chiagnute!... Facette 'a guerra in Russia, era nu berzagliere, na sera 'e virmo gelida, vuie fatte prigioniere; e 'i chilli tiempe 'a nonna s'annamurava de n'ate, e 'e scappatelle, 'o nonno, l'ha sempre purdunato. Mo te ne viene 'a sciorte... ma tu che vuò da me, 'a nonna ha fatte cu nonno e mamma ha fatte a tte!... Mo allucce, te ribielle, p' 'a reputazione, quanno p' 'o nonno male n'h'ave avuto compassione. E vuò ca 'i mo intervengo pe tte, dint 'a sti cose, mentre ca 'o nonno soffre, dint 'a casa 'e riposo. Ma tu, ma tu qu' giudice... tu si nu... prepotente, h'è condannato a mmorte nu povero innocente. Mo ch'è malato dimme: chi è ca 'o po' sanà, cu tanta dispiacere, qu'anto po' campà? Va 'o piglia 'a dint 'o 'spizio, l'aspetta e te vò bene 'o dice 'a tuttuquante... ca sulo a tte mo tène. Mettiele 'a capotavola, bello vicino a mme, tu circhè scuse a isse e i' cerche scuse a tte!...

Giovanni Jovine

## Sesta Rassegna della Ceramica

Sabato 17 Luglio 1982 alle ore 18 avrà luogo l'inaugurazione della Sesta Rassegna della Ceramica a Villa Guariglia in Raito di Vietri sul Mare.

Si potranno assaggiare le tradizionali «Ciole».

La mostra resterà aperta sino al 5 Settembre e potrà essere visitata tutti i giorni dalle ore 10 alle 12 e dalle ore 17 alle 20.

Si ricorda che Raito non è inclusa nel decreto del Prefetto di Salerno per le torghie alterne nella Costiera amalfitana.

## Amor di P...allone

— Si credeva che l'amor di Patria fosse morto nell'animo degli italiani (mi ha detto il maresciallo Antonio Imparato)! Però non ha visto, avvocato, che è esploso come un uragano quanto la nostra nazionale di calcio ha vinto contro quella brasiliana nei mondiali? — Già (ho risposto io)! Ma che lo non era amor di Patria, bensì amore di P...allone!

Comunque siamo contenti che l'Italia ha vinto il Mondiale perché, se non altro, siamo i primi in qualche cosa!

## MONDIALI DI CALCIO 1982!

(Madrid 11-7-1982 - ore 23)

Con petardi e bandiere tricolori per l'Italia, Bearzot e giocatori, inneggiando i cuori al grande finale del campionato di calcio mondiale! Sandro Pertini, azzurro Presidente, l'undici azzurro incita il presente, e guizza di gioia come un baleno sull'impolito stadio madrilenio! Sull'Argentina, Brasile e Polonia pulsando tu di vittoria in vittoria stasera in bellezza hai chiuso, o

(Italia, battendo per tre a uno la Germania! Tutti un sol cuore ed un'anima sola, di emulazione tu madre e scuola porgi ai tuoi figli la Coppa del Mondo, di pace e amore trofeo giocondo!)

(Salerno) Gustavo Marano